

Mistica, Musica e Medicina

Ildegarda fra il suo e il nostro tempo

Due giornate di studio dedicate a Hildegard von Bingen,
nell'anno della proclamazione a dottore della Chiesa

22–23 settembre 2012
Vittorio Veneto (TV)

Ha aperto le due giornate Lucia Tancredi, autrice per Città Nuova di *Ildegarda, la potenza e la grazia*, una biografia della Santa che la scrittrice, dopo accurata documentazione sia sul soggetto sia sul complesso periodo storico, immagina dettata da Ildegarda stessa a una giovane consorella. Il taglio narrativo sciolto e colloquiale ha introdotto al tema facilitandovi l'accesso, di per sé necessario data la specificità della figura di Ildegarda e la peculiare dimensione spirituale ed esperienziale delle mistiche nel rapporto con Dio. Ne è emerso il lato terreno e celeste, l'immane forza connaturata a una creatura dal corpo fragile e dalla salute cagionevole, la capacità profetica di una donna che in età matura assume il compito dello scrivere quanto era stata destinata a vedere, udire e percepire non in stato d'estasi o di frenesia, ma in condizioni di perfetta coscienza, sia pur con gli occhi dell'anima.

La peculiare condizione psico-fisica di Ildegarda è stata l'oggetto della relazione di Flavio Devetag Chaluapka, medico neurologo esperto di patologie cefaliche. L'ipotesi che Ildegarda soffrisse d'aura emicranica rientra fra le tesi più accreditate della storia della medicina occidentale e risulterebbe comprovata dalla comparazione di disegni dell'aura forniti da pazienti affetti da questa forma e alcune miniature dello *Scivias*, la prima opera dell'imponente trittico teologico della Santa. In particolare le forme a stella, a punti, a cerchi concentrici, a fortificazione puntualmente riconoscibili nei disegni dell'aura rimandano ad altrettanti dettagli strutturali delle miniature, sia pur descritti da Ildegarda in chiave simbolica e riferiti di volta in volta alla storia del creato alla caduta di Lucifero, al progetto salvifico ch'è a fondamento dell'operato di Dio Padre. L'aura insomma potrebbe aver potenziato le visioni di Ildegarda e stimolato la loro raffigurazione visiva tramite forme in parte rientranti nel linguaggio astratto.

A chiudere la sessione pomeridiana della prima giornata è Gianmartino Durighello, con una relazione di ampio respiro incentrata sulle miniature del Ms. 1942, conservato nella Biblioteca Statale di Lucca. La spiegazione ordinata delle dieci tavole s'è avvalsa di continui rimandi ai contenuti simbolici racchiusi nelle immagini, miniate una quarantina d'anni dopo la morte della Santa per illustrare il *Liber divinorum operum*, l'ultimo dei testi della trilogia teologica. Ne è emersa una lettura d'impegnativa profondità concettuale, come si configurano i testi di Ildegarda, sapientemente guidata dall'esegeta, che ha sviscerato per ogni miniatura dettagli utili sia alla comprensione razionale sia alla contemplazione visiva, guidando l'uditorio in un percorso a livelli intrecciati di lettura.

Il concerto in programma la sera di sabato nella Chiesa di Santa Giustina, *L'invisibile rivelato. Il manifestarsi della santità profetica di Ildegarda di Bingen*, realizzato da *InUnum ensemble*, ha ulteriormente contribuito a penetrare il pensiero e la sensibilità religiosa di Ildegarda, gustati tramite la visione delle stesse dieci miniature del *Lucca codex*, la riflessione su passi tratti dal *Liber divinorum operum* e l'ascolto di brani della *Symphonia harmoniae celestium revelationum*. La preziosità del luogo sacro, che ha contenuto a stento il grande numero dei presenti, non solo convegnisti, ha splendidamente risposto alla pregnanza delle parole e del canto di Ildegarda, esaltando le immagini proiettate.

La giornata di domenica ha visto l'avvicinarsi di ben cinque relatori. Ha aperto la sessione del mattino Annamaria Valli OSBap, sul tema monachesimo e spiritualità. Il percorso proposto dalla

monaca benedettina ha utilizzato sia passi in cui Ildegarda esorta e insegna, sia passi in cui riferisce e commenta immagini simboliche della forza evocatrice che le fu propria. La prima parte della conferenza, attraverso tre luoghi dello *Scivias*, ha messo in luce la personalità teologica di Ildegarda e la sua provocazione a perseguire noi medesimi l'esperienza spirituale. Nella seconda parte dell'intervento s'è trattato della riflessione che propone Ildegarda sui tre aspetti intrinseci all'uomo per allearsi con il dono di Dio in Cristo: l'anima, il corpo e i sensi, la cui cooperazione garantisce la pienezza di vivere il progetto salvifico.

Chiudevano la mattinata due relatrici in compresenza, Francesca Serra e Sabrina Melino, ad affrontare il tema della salute e della cura nell'ottica ildegardiana. Come ben sottolineato da Francesca Serra in esordio, le malattie dell'uomo nascono dagli abusi, dall'eccedenza, dalla mancanza di *discretio*, dalla perdita del limite, dalle dipendenze, siano esse affettive o chimiche. Senza la ricerca di una sintesi interiore, senza il lavoro dell'*opus cordis*, siamo destinati a un sofferto bipolarismo. La *discretio* richiede necessariamente centramento e rieducazione al gusto, in una progressiva riappropriazione di se medesimi. Ildegarda, che accede al sapere come a poche donne dell'epoca era concesso, riprende la medicina galenica, che comprende nella sua dietetica alcuni principi ornamentali: luce e aria, cibi e bevande, movimento e riposo, sonno e veglia, secrezioni ed escrezioni, passioni dell'animo, sentimenti ed emozioni. Li iscrive in una visione più ampia e simbolica e individua nel rimedio per eccellenza la bellezza, che giova in pari modo alle diverse componenti costitutive dell'uomo. Nella frequentazione della bellezza, il cui modello è primariamente offerto dalla natura, si acutizza la nostra sensibilità per la *subtilitatis*, la qualità sottile presente in tutti i cibi e nelle piante. Oltre ai loro principi attivi, le piante trasmettono all'uomo la vitalità e la capacità di trasformazione; e nella distinzione fra ciò che è bene da ciò che è male anima e corpo si placano.

La riflessione su aspetti medico-scientifici dell'epoca di Ildegarda veniva ripresa da Sabrina Melino. Rielaborando il patrimonio culturale dell'epoca, che poggiava nella tradizione ippocratico-galenica, la Santa ritrova il principio essenziale secondo cui il corpo umano è costituito primariamente dal calore, a sua volta temperato dal freddo. Si riteneva che l'equilibrio tra caldo, freddo, secco e umido fosse alla base del benessere corporeo. Come il creato, anche l'uomo è costituito dai quattro elementi o radici del mondo: fuoco, aria, terra, acqua. Come il mondo consta di quattro elementi, l'uomo vive in virtù dei quattro umori. Ogni organo è sede di un dato processo di trasformazione ed è inserito in una catena di eventi attraverso la quale si giunge alla produzione dei quattro umori, di cui Ildegarda ampiamente scrive in *Causae et curae*: bile gialla (flegma secco), bile nera o melanconia (flegma tiepido), sangue (flegma schiumoso) e flemma (flegma umido). Quando le proporzioni fra gli umori sono rispettate, "l'uomo si trova nella quiete ma quando uno qualsiasi degli umori abbandona il suo corso, allora l'uomo è in pericolo". Del pari, la prevalenza di un umore sull'altro determina la tipologia psico-fisica dei principali tipi costitutivi umani, sanguigno, bilioso, melanconico, flemmatico. Le modalità di diagnosi e di cura medica seguivano all'individuazione della tipologia e degli organi più a rischio di disturbi secondo la costituzione individuale. A esemplificare la trattazione teorica, la relatrice nominava alcuni rimedi suggeriti da Ildegarda nei casi di debolezza, malattie renali, cattiva digestione, reumatismi, problemi respiratori: fra essi l'elisir all'assenzio, il sivesan, la galanga.

La sessione pomeridiana apriva con l'intervento di Paola Folicaldi, le cui opere esposte nell'ingresso del Seminario vescovile durante le due giornate di studio erano già note all'uditorio. La pittrice ha riferito della sua personale esperienza di lavoro su alcune miniature dello *Scivias*; del testo il Codice del Rupertsberg, che risale agli anni fra il 1151 e il 1178, presenta 35 miniature, di cui si conserva una fedele riproduzione realizzata negli anni '30, prima che il manoscritto andasse misteriosamente perduto durante la seconda guerra mondiale. Ogni visione dello *Scivias* è composta di due parti: nella prima si vede e descrive ciò che appare, nella seconda si ode una voce del cielo che spiega e interpreta ciò che è stato descritto. Le miniature costituiscono un mezzo ulteriore d'interpretazione testuale al punto che la descrizione verbale e l'immagine formano un unicum inscindibile. Le miniature in alcuni casi forniscono particolari che aiutano a illuminare lo scritto,

altre volte invece esse tralasciano parti visivamente meno rilevanti. Il lavoro della Folicaldi, come dall'artista stessa definito, è consistito nel copiare alcune delle miniature creando delle tele di ampie dimensioni, quasi cavandole dal manoscritto per riportarle a una visione e un'utenza allargata.

A chiusura del convegno la relazione di Elena Modena, proposta come una riflessione sui brani della *Symphonia harmoniae celestium revelationum* che più apertamente svelano l'intrinseca musicalità del pensiero di Ildegarda. Le antifone e i responsori, gli inni e le sequenze ivi raccolte costituiscono testi di profondo e talora complesso contenuto teologico, sottolineato dalle peculiarità dell'intonazione lirica. Mentre il canto evidenzia la parola, la parola si configura tramite la conduzione melodica, in un intreccio di piani che rende la produzione di Ildegarda un unicum stilistico. Numerosi i significati del vocalico che affiorano dai brani della *Symphonia*, dai più congruenti alla teoria musicale medievale, ad esempio il concetto di vox clara, alta e ben udibile all'ascolto, ai più simbolici e scopertamente ildegardiani, fra cui la splendida immagine della voce di Giovanni il Battista, appellata come ruminans ignea vox, voce contemplativa di fuoco. L'analisi ha considerato anche i riferimenti agli strumenti musicali, di cui è testimonianza in particolare nello *Scivias* e nel *Liber divinorum operum*; in quest'ultimo caso con il supporto visivo del dettaglio tutto strumentale della minitura corrispondete alla settima visione del Liber, dove alcuni fra i beati reggono un'arpa, un flauto, una viella e un organo portativo.

Ha coordinato gli interventi Cristina Falsarella, con la solerte assistenza tecnica di Andrea Quadrio e logistica di Francesca Dottor, Marco Da Ronch e Patrizio Masut, dei rispettivi uffici diocesani.

All'accorato ringraziamento condiviso fra i rappresentanti istituzionali che avevano preceduto l'apertura dei lavori, Sua Eccellenza il Vescovo Corrado Pizziolo, il Vicepresidente della Provincia di Treviso, Floriano Zambon, l'assessore alla Cultura Michele De Bertolis, ha fatto eco il pensiero finale di gratitudine a quanto Santa Ildegarda ci ha lasciato: una fervida testimonianza delle potenzialità connaturate alla creatura umana, che può coltivarle e dispensarle per la vita del micro e macrocosmo a segno della bontà divina da cui siamo plasmati.

Elena Modena

Per avere copia degli Atti del Convegno, con CD musicale indivisibile,
scrivere a claviere@alice.it oppure telefonare al 340 2122409.